Permane la tensione dopo i sanguinosi scontri fra le truppe e i feddayn

Diplomazia al lavoro per un compromesso in Libano

Impegnati emissari egiziani, siriani, algerini e della Lega Araba - L'OLP ribadisce il diritto dei palestinesi di mantenere le proprie basi nel Paese - Lievi incidenti anche ieri

La RDV chiede ai paesi firmatari degli Accordi di denunciare le violazioni USA e saigonesi

HANOI, 6 maggio

Un appello a denunciare «le gravissime e sistematiche violazioni» degli accordi di Parigi commesse dagli Stati Uniti e da Saigon è stato rivolto a otto paesi firmatari dal ministro degli Esteri della Repubblica Democratica del Vietnam. Ne ha dato notizia l'agenzia VNA. L'appello è contenuto in una nota inviata all'URSS, alla Cina, alla Gran Bretagna, alla Francia e ai quattro paesi membri della Commissione internazionale di controllo, ossia la Polonia, l'Ungheria, il Canada e l'Indonesia. Copie della nota sono state trasmesse agli Stati Uniti, al segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim e al Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam.

Il documento richiama inoltre l'attenzione dei firmatari dell'accordo sulla «campagna di calunnie e di intimidazione che gli Stati Uniti svolgono con la RDV nel tentativo di coprire le violazioni estremamente sfacciate dell'accordo che essi commettono».

★

SAIGON, 6 maggio

Domani, secondo notizie di fonte saigonese, dovrebbero essere rilasciati a Quang Tri, 200 dei 650 prigionieri civili dei quali l'amministrazione collaborazionista aveva annunciato la liberazione entro la prossima settimana. Le stesse fonti fanno riferimento a «un nuovo accordo» intervenuto con il GRP in seno alla sottocommissione quadripartita. Gli altri 450 dovrebbero essere rilasciati nella stessa località martedì e mercoledì.

In vari punti del paese si segnalano scontri causati dai tentativi delle truppe di Thieu di penetrare in zone liberate che vengono valorosamente difese dalle forze popolari. Combattimenti si sono avuti presso Huè, l'antica capitale imperiale, nel Delta del Mekong e presso la frontiera con la Cambogia.

★

PHNOM PENH, 6 maggio

Le stratofortezze e i cacciabombardieri americani hanno continuato le loro massicce incursioni attorno alla capitale, e su vari villaggi delle zone liberate. Le forze di liberazione hanno attaccato il nemico presso Sala Lek Pram, 45 chilometri a nord-ovest di Phnom Penh, dove una guarnigione di Lon Nol composta di 150 uomini è completamente isolata.

★

PECHINO, 6 maggio

«Una selvaggia mischia per il potere» è in corso, dice l'agenzia Nuova Cina, in Cambogia da quando Lon Nol ha annunciato il 24 aprile scorso la formazione del cosiddetto «consiglio nazionale», che celava il tentativo, manovrato dagli americani, di simulare un allargamento delle responsabilità dirigenti nell'ambito del regime. «La formazione del consiglio — dice ancora Nuova Cina — lungi dall'aver posto fine alla confusione, a Phnom Penh, l'ha virtualmente aggravata».

BEIRUT, 6 maggio

In un'intervista alla televisione libanese, il presidente del Consiglio Amin El Hafez ha affermato che la calma e la sicurezza sono state ripristinate quasi completamente nel Libano dopo l'accordo di «cessate il fuoco» tra esercito libanese e feddayn. Hafez ha aggiunto che tutti gli sforzi debbono essere compiuti per ristabilire la fiducia e l'intesa totale fra le due parti.

Mentre proseguono intanto i colloqui tra il segretario generale della Lega Araba Mahmud Riad ed il presidente libanese, Soleiman Frangie, il quale non sembra aver attenuato la sua ostilità nei confronti dei palestinesi, inviati egiziani, siriani ed algerini hanno avuto contatti con Yasser Arafat per propiziare un vertice tra le due parti.

Il Comitato esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), alla fine di una riunione presieduta da Arafat, ha pubblicato ieri sera a Beirut un comunicato, chiedendo l'impegno delle due parti di applicare gli accordi conclusi a suo tempo al Cairo, che regolano la permanenza dei guerriglieri nel Libano. Nel comunicato vengono chieste inoltre la formazione di nuove commissioni miste per l'applicazione di questi accordi, la liberazione dei guerriglieri arrestati e la restituzione delle armi sequestrate.

Ribadendo la decisione dei palestinesi di mantenere le loro basi nel Libano, il comunicato dell'OLP afferma che da qualche tempo «vengono intrapresi tentativi per limitare l'azione dei guerriglieri e non rispettare più gli accordi che regolano le relazioni tra le autorità libanesi e la Resistenza palestinese».

Due attacchi compiuti da «uomini armati» non meglio identificati hanno dimostrato stamane quanto precaria rimane la situazione dopo la intesa raggiunta per il cessate-il-fuoco.

Il primo è avvenuto contro il posto di frontiera libanese di Abudieh, al confine con la Siria. Gli attaccanti, a quanto si è appreso da fonti ufficiali di Beirut, avrebbero occupato il posto e sequestrato dodici doganieri ed agenti di polizia.

L'altro attacco è stato compiuto verso l'alba a Sidone, dove raffiche di mitra sono state sparate contro gli uffici del procuratore generale e del giudice istruttore nonchè contro il locale posto della gendarmeria, senza provocare vittime.

L'agenzia di stampa palestinese «Wafa» ha intanto reso noto che da un'inchiesta svolta su alcune trasmissioni radio diffuse ieri sera sulle lunghezze d'onda utilizzate dalla radio dei feddayn, «Voce della Palestina», è risultato che queste trasmissioni non provenivano da Bagdad e Deraa (Siria), da dove trasmette la «Voce della Palestina». «Probabilmente — ha aggiunto la «Wafa» — le trasmissioni provenivano da radio giordane, israeliane o americane». Queste trasmissioni, ha precisato l'agenzia, avevano propalato notizie false come ad esempio quella di un tentativo di assassinio contro Yasser Arafat.

★

IL CAIRO, 6 maggio

Secondo informazioni attribuite a fonti diplomatiche e riprese oggi dalla stampa nelle varie capitali arabe, il presidente siriano Hafez El Assad avrebbe compiuto una visita di 24 ore a Mosca.

Il quotidiano cairota *Al Ahram* afferma che durante la sua visita nella capitale sovietica, Assad avrebbe avuto colloqui con il segretario del PCUS, Breznev.

Prevista per questa settimana

Una seconda cordata in cima all'Everest

E' composta da tre ufficiali e sottufficiali dei carabinieri e da uno sherpa

SERVIZIO

KATMANDU (Nepal), 6 maggio

Altri tre italiani, il capitano dei carabinieri Fabrizio Innamorati, il maresciallo Virginio Epis, il sottufficiale Claudio Benedetti, il primo di Bolzano, gli altri due di Aosta, tenteranno di raggiungere domani la vetta dell'Everest. Con questa seconda cordata, vi sarà anche lo *sherpa* Soman Gyaltzen. Dopo il trionfo, la spedizione italiana di Guido Monzino cerca l'apoteosi nella speranza che Innamorati e gli altri tre scalatori riusciranno a fare il bis ed emulare Rinaldo Carrell, Mirko Minuzzo ed i due *sherpa* nepalesi che per primi hanno piantato ieri il tricolore a 8.848 metri di quota.

Il vento che continua ad investire il colle sud non sembra poter essere in grado di impedire questo secondo assalto italiano alla più alta vetta del mondo e soprattutto a scemare l'entusiasmo che anima i componenti della seconda cordata che hanno già lasciato stamane il campo cinque, situato a quota 7.986 dove hanno ricevuto il «testimonio» di questa simbolica ed eccezionale staffetta alpinistica da Rinaldo Carrell, Mirko Minuzzo, Lhpak Tenzin e Shampu Tamung.

Il campo cinque era stato raggiunto dai componenti la prima staffetta italiana sull'Everest ieri sera. Da qui Minuzzo e compagni si sono già trasferiti al campo quattro, situato a 7.600 metri di quota, vale a dire ad oltre duemila metri dalla vetta ieri violata.

La seconda cordata invece dovrebbe raggiungere in serata il campo numero sei a quota 8.511 e da qui, alle prime luci dell'alba, attaccherà la cima della «dea madre delle nevi».

Mirko Minuzzo, uno dei due alpinisti italiani che hanno raggiunto la vetta dell'Everest.

Via radio da Katmandu, un'agenzia di stampa è riuscita a parlare stamane con Monzino, l'anima dell'impresa italiana sull'Everest.

«Sono felice del successo dei miei ragazzi — egli ha detto. — Ma ora abbiamo altre cose da fare per mandare sulla cima altri uomini».

Monzino ha poi confermato che Minuzzo e gli altri tre scalatori che ieri hanno conquistato la vetta dell'Everest sono già al campo quattro. «Entro domani li attendiamo al campo base».

Bhrat Parajuili, rappresentante dell'Associazione *sherpa* nepalese ha dichiarato che per festeggiare l'impresa sulla cima dell'Everest è stata piantata ieri, accanto alla bandiera italiana quella del Nepal.

Parajuili che vive nel campo base della spedizione italiana ha aggiunto che non si sa ancora quànte saranno le cordate che dopo quella di ieri tenteranno di raggiungere la cima dell'Everest.

Nel campo sei sono state portate in mattinata altre bombole di ossigeno di cui si serviranno gli scalatori che tenteranno di ripetere l'impresa compiuta ieri da Minuzzo e compagni.

Secondo le notizie circolate ieri, Monzino avrebbe in animo di inviare sulla vetta altri otto uomini dopo i quattro che l'hanno ieri conquistata.

b. g.

Amburgo

Ragazzo tenuto prigioniero per cinque anni

AMBURGO, 6 maggio

La polizia ha liberato oggi un ragazzo di quindici anni, che per cinque anni era stato tenuto rinchiuso dai genitori in una specie di baracca di legno attaccata alla loro casa presso Amburgo. La baracca, di un metro e mezzo per lato, non aveva letto nè riscaldamento, e c'era una unica finestrella chiusa da sbarre di ferro.

La polizia, intervenuta su segnalazione di un vicino, ha arrestato i genitori, i quali hanno detto di aver tenuto in quel modo il figlio, mentalmente ritardato, perchè non sapevano che altro fare di lui.

Precipitano gli ascensori: morti 18 minatori

SEUL, 6 maggio

Diciotto minatori sono rimasti uccisi e 17 feriti, molti modo grave, quando le gabbie con le quali scendevano in una miniera di carbone si sono staccate dal cavo, precipitando sul fondo del pozzo.

Nel febbraio 1971 un infortunio analogo era avvenuto nella stessa miniera, situata a 200 chilometri da Seul, causando la morte di 13 minatori.

Nella dacia di Zavidovo, presente Gromiko

Kissinger l'inviato di Nixon si è incontrato con Breznev

L'annuncio è stato dato dall'ambasciata USA a Mosca - Massimo riserbo sulle conversazioni - Prevista per martedì un'altra giornata di colloqui - La «Pravda» sul progetto americano di una nuova «carta atlantica»

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 6 maggio

Nella dacia di Zavidovo, circondata da alberi secolari, a 125 km a nord di Mosca, sono proseguiti i colloqui di Kissinger, consigliere speciale del presidente americano Nixon con i dirigenti sovietici. Oggi per la prima volta fonti della ambasciata degli Stati Uniti a Mosca hanno comunicato che l'ospite americano ha incontrato il segretario generale del PCUS Breznev alla presenza del ministro degli Esteri sovietico e nuovo membro dell'ufficio politico del PCUS, Gromiko, e dell'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrinin. Sulla sostanza dei colloqui il riserbo è sempre totale.

L'altro ieri come si ricorderà lo stesso consigliere di Nixon si era limitato a preannunciare che sarebbero stati discussi «problemi di interesse bilaterale» ed una «possibile agenda» del prossimo «vertice» tra Breznev e Nixon a Washington, che dovrebbe tenersi, si dice, alla fine di giugno.

Anche sul programma dell'ulteriore permanenza di Kissinger in Unione Sovietica permane completa incertezza. Secondo alcune voci, egli lascerebbe domani Zavidovo per recarsi a Leningrado e già in serata, o martedì mattina, rientrerebbe a Mosca dove sarebbe prevista ancora un'altra giornata di colloqui. La partenza per Washington potrebbe avvenire martedì sera o mercoledì mattina. Il viaggio a Leningrado, più che una escursione turistica, rappresenterebbe una pausa per consentire a Kissinger di consultarsi con Nixon ed agli stessi dirigenti sovietici di fare il punto sulle trattative già condotte, prima di giungere alla conclusione.

Lo svolgimento delle conversazioni continua intanto ad essere ignorato dalla stampa di Mosca. L'unico generico riferimento alla presenza nell'Unione Sovietica di Kissinger è contenuto stamane nella settimanale rassegna di politica internazionale della *Pravda*. Parlando degli sviluppi dei rapporti tra l'URSS e gli Stati Uniti, l'organo centrale del PCUS scrive: «L'arrivo a Mosca del consigliere speciale del presidente degli USA, Henry Kissinger, a quanto notano gli osservatori internazionali, offre la possibilità di un esame dettagliato e concreto delle prospettive della cooperazione sovietico-americana».

La stessa rassegna contiene anche una prima, cauta reazione sovietica alla proposta americana di una nuova «carta atlantica» sui rapporti tra gli Stati Uniti, i Paesi dell'Europa occidentale ed il Giappone. Dopo aver ricordato i propositi di Washington di rinsaldare i rapporti con i suoi alleati e dopo aver sottolineato «i giudizi discordi» suscitati in molti Paesi dell'Europa occidentale dal progetto di Nixon esposto per la prima volta pubblicamente dallo stesso Kissinger, la *Pravda* prosegue: «Gli autori di alcuni commenti giungono alla conclusione che lo stesso concetto di "cooperazione atlantica" è diventato un anacronismo. Approvando l'intenzione degli Stati Uniti a proposito di un nuovo "largo approccio politico ai problemi con l'Europa ed il Giappone", molti osservatori rilevano che questo si può ottenere seguendo la strada della liquidazione definitiva dei residui della guerra fredda e dell'avvio di una larga cooperazione internazionale a parità di diritti, al di fuori dei blocchi e senza limitazioni».

In questo quadro, il commento esprime un giudizio sostanzialmente positivo sulle «difficili trattative» condotte dal cancelliere della RFT, Willy Brandt, durante la sua recente visita a Washington. «A giudicare dai documenti pubblicati, — scrive la *Pravda* — Brandt ha confermato la linea del governo della RFT a favore dello sviluppo di una politica realistica in Europa».

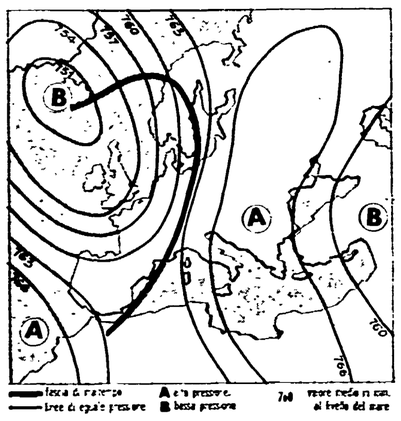
Per quanto riguarda direttamente i rapporti sovietico-americani, l'organo centrale del PCUS si limita a ricordare la «svolta» rappresentata dalla visita di Nixon nella URSS del maggio dello scorso anno e che negli ultimi tempi tra i due Paesi si sono avuti accordi in campo politico ed economico. Nessuna indicazione viene fornita per il futuro, salvo il richiamo alle intenzioni espresse da Nixon nel suo messaggio al Congresso di trasformare i rapporti economici «in una componente costante delle relazioni generali» e di compiere i passi necessari per eliminare le discriminazioni che ancora esistono negli Stati Uniti alle importazioni di prodotti sovietici.

Romolo Caccavale

Rilasciati 30 «politici» messicani per il riscatto del console USA

Città del Messico - Trenta prigionieri politici sono stati rilasciati dal governo messicano per il riscatto del console generale americano di Guadalajara Terence G. Leonhardy, sequestrato venerdì da guerriglieri. Del gruppo, partito in aereo per l'Avana, fanno parte anche 5 donne e Josè Brancho Campos, ex braccio destro del defunto leader della guerriglia messicana Genario Vazques Rogas. La liberazione del console avverrà — hanno assicurato i rapitori — non appena sarà stato annunciato l'arrivo degli ex detenuti nella capitale cubana. Nella telefoto Ansa: uno dei rapitori mentre sbarca da un apparecchio all'aeroporto di Città del Messico, per essere trasbordato con gli altri su quello che lo trasporterà a Cuba.

Situazione meteorologica



L'unica variante della situazione meteorologica rispetto ai giorni scorsi è costituita dal fatto che la circolazione di aria calda ed umida va gradualmente attenuandosi, anche se le masse d'aria in circolazione sono ancora piuttosto instabili. Su tutte le regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale si avranno spiccate condizioni di variabilità, con fenomeni nuvolosi più consistenti e più accentuati sulle regioni nord-occidentali, su quelle tirreniche-centrali e sul relativo versante della catena appenninica. Su tutte queste località sono anche possibili precipitazioni isolate. Per le altre regioni della penisola alternanza di annuvolamenti e schiarite: queste ultime saranno più ampie e più persistenti sulle regioni meridionali e sulle isole.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	24	Pisa	14	28	Potenza	15	23
Verona	15	25	Ancona	14	21	Catanz.	17	28
Trieste	15	22	Perugia	16	28	Reggio C.	14	24
Venezia	15	20	Pescara	12	23	Messina	19	26
Milano	16	21	L'Aquila	10	30	Palermo	18	27
Torino	14	16	Roma	12	33	Catania	13	25
Genova	16	24	Bari	15	27	Alghero	17	27
Firenze	15	23	Napoli	15	33	Cagliari	18	24

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Romolo Galimberti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1958

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. **NECROLOGIE:** Edizione generale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Dalla prima pagina

Berlinguer

zia cristiana. Quasi tutti i suoi attuali dirigenti — a leggere i giornali di questi giorni — sembrano preoccupati essenzialmente di disputarsi un punto in più o in meno delle percentuali raccolte dalle correnti alle quali ciascuno di essi appartiene; sembrano assorbiti unicamente in operazioni di fusioni o di alleanze interne, cioè in un ennesimo gioco di potere per i cui esiti il Paese e l'opinione pubblica, comprensibilmente, trovano ben scarso interesse. Non emerge invece, dal dibattito precongressuale di questo partito — salvo qualche eccezione — la indicazione di una chiara scelta, di una precisa volontà politica e di una indicazione programmatica. Non viene alla luce, soprattutto, la decisione che dovrebbe scaturire lagicamente dalla constatazione del fallimento e della pericolosità della sterzata a destra compiuta nel 1971 dall'attuale gruppo dirigente della DC, e dei guasti compiuti dal governo Andreotti; la decisione di cambiare rotta, di liquidare l'attuale governo, di operare per una effettiva inversione di tendenza.

Ecco quello che serve al Paese, al suo sviluppo democratico, al suo rinnovamento politico, economico e sociale.

Circa le soluzioni di governo che devono succedere al centro-destra, il compagno Berlinguer ha affermato che occorre abbandonare definitivamente il metodo di una discussione che fa centro sulle formule e partire invece dalla definizione delle cose da fare urgentemente nei vari campi (economia, scuola, difesa dell'ordine democratico, funzionamento degli organi dello Stato), verificando su questo terreno l'atteggiamento delle forze politiche.

Sui problemi posti dalla situazione in Sardegna, il segretario del partito ha rilevato il fallimento del tentativo di imporre, anche nel Consiglio regionale sardo, la formula del centro-destra.

Anzi — ha detto il compagno Berlinguer — si è riusciti qui a creare un quadro di rapporti politici ed una situazione nel consiglio e nel governo della Regione che ha molti aspetti nuovi, più avanzati in confronto a quelli esistenti in altre regioni meridionali e italiane, tranne, naturalmente le tre regioni rosse.

Ma rimane un divario, un distacco, tra gli aspetti positivi della situazione esistente in campo politico ed il quadro assai negativo, pesante e drammatico della situazione economica e sociale, delle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici e della popolazione, ed il modo di amministrare e far vivere l'istituto autonomistico, che è caratterizzato ancora da quella impronta clientelare, burocratica, paternalistica che è il frutto di più di vent'anni di dominio democristiano alla Regione.

Il compagno Berlinguer si è quindi soffermato sulla analisi degli squilibri e delle contraddizioni stridenti del tipo di sviluppo economico che è stato imposto alla Sardegna, con la penetrazione dei grandi gruppi monopolistici ed in conseguenza della mancata e distorta attuazione della legge per il piano di rinascita dell'isola da parte dei poteri pubblici locali e centrali. Il dato più impressionante è quello della popolazione attiva, che è solo il 28 per cento del totale: fra i più bassi di tutte le regioni italiane.

Per superare questi divari e queste contraddizioni, per conquistare una più larga occupazione e condizioni di vita migliori, per colmare il divario fra il quadro politico e quello economico e sociale — ha poi detto il compagno Berlinguer — occorre estendere l'ampiezza ed elevare i contenuti e gli obiettivi dei movimenti popolari, delle lotte politiche e di massa. Nella crescita di questi movimenti sta la chiave di volta per superare una situazione politica instabile e precaria quale resta quella attuale e per determinare la svolta politica democratica che noi riteniamo venga maturando in Sardegna. Questo ampio e articolato movimento politico e di massa deve avere obiettivi costruttivi, ben definiti, chiari e concreti, che strappino successi anche se parziali e settoriali sul terreno del lavoro, della occupazione, degli investimenti, dei prezzi, della scuola, e così via; ma il movimento deve anche porsi, sempre di più, l'obiettivo di un traguardo politico unificante altrettanto preciso, e ben chiaro di fronte alle masse.

Questo obiettivo politico che a livello regionale deve ispirare tutte le lotte popolari e di massa, è quello di dare una nuova direzione politica alla Regione che si caratterizzi per l'unità di tutte le forze autonomistiche, democratiche ed antifasciste, e per la partecipazione anche del nostro partito a dirette responsabilità di governo.

Sta in questo obiettivo la garanzia di un reale progresso democratico, di una effettiva rinascita economica e di concreto rinnovamento sociale; sta in ciò la possibilità di una ripresa di fiducia e di consenso delle grandi masse lavoratrici e popolari, di tutte le forze attive e produttive della Sardegna, verso l'azione degli istituti autonomistici; sta in ciò la garanzia fondamentale per la liquidazione definitiva delle pratiche del clientelismo, del trasformismo e del sottogoverno; sta nella conquista di questo obiettivo politico l'apporto che i comunisti sardi possono dare alla battaglia meridionalistica ed a quella più generale, per creare le condizioni di una svolta democratica fondata sulla intesa e la collaborazione delle grandi componenti della storia, della cultura, e della politica italiana, comunista, socialista, laica e cattolica.

Camera

dro e del clima politico in cui l'insorgenza fascista è stata incoraggiata a manifestarsi nella sanguinosa evidenza che tutti sappiamo. Eppure proprio lo sviluppo del suo ragionamento avrebbe comportato un elemento di chiarezza in proposito che altro non avrebbe dovuto essere se non l'autocritica ripulsa dei voti missini ottenuti dal governo in Parlamento. Andreotti non può ignorare che in seno al suo stesso partito è stata presentata la proposta di un impegno a sconfessare (traendone le dovute conseguenze politiche) ogni inquinamento missino della maggioranza. Questo rifiuto, ancora una volta non c'è stato e nessun impegno è stato assunto per il futuro.

Questa omissione fa il paio con l'altra, egualmente grave, nelle dichiarazioni di Andreotti: e cioè la mancanza di ogni riferimento all'emergere sempre più ampio di prove sulle responsabilità dirette del MSI per gli episodi di terrorismo eversivo nelle ultime settimane. Essendo queste le premesse, non c'è davvero da attendersi molto dalle dichiarazioni che Andreotti renderà mercoledì alla Camera. L'unico punto che sembra essere acquisito è che il governo ritiene che «ci siano sufficienti prove per poter perseguire giudizialmente alcune organizzazioni specifiche tipo *Avanguardia nazionale*». Ma anche qui il problema torna ad essere politico, oltre che giudiziario: solo un indirizzo politico generale chiaramente qualificato dall'impegno antifascista può provocare e collocare giustamente singole misure di doverosa repressione su una linea conseguente, capace di spezzare qualsiasi remora o connivenza.

E' ciò che ha ribadito anche un esponente del PRI, l'on. Battaglia in un discorso dedicato alla «necessità ed urgenza di una decisa azione volta a rintuzzare la minaccia eversiva della destra neo-fascista». Egli ha, appunto, affermato che «tale battaglia si conclude e si vince sul piano politico, garantendo un'efficace azione tra i partiti fedeli agli ideali della Resistenza». Si vince, cioè, «su un piano di una restaurata legalità democratica che faccia posto alle esigenze di riforme connesse con la trasformazione stessa della società».

Anche da parte socialista si è ribadito che il tema preminente nel dialogo politico su un'alternativa di governo è quello della lotta contro il fascismo e la violenza eversiva. Il demartiniano Mariotti ha ribadito che un governo tripartito DC-PSDI-PRI che assumesse tale impegno prioritario riceverebbe «certamente l'appoggio dei socialisti».

I capi missini, particolarmente impegnati a «sganciare» in questi giorni i loro seguaci diretti e indiretti colpevoli di delitti contro la legalità repubblicana, reagiscono con impudente arroganza all'isolamento in cui sono venuti a trovarsi, ricorrendo ancora una volta all'istigazione alla violenza. Così Pino Romualdi è giunto a minacciare che i suoi seguaci sono «decisi a difendersi e a contrattaccare con ogni mezzo». Come l'esperienza dimostra, il riferimento a «ogni mezzo» da parte missina non ha carattere metaforico: di quali mezzi siano capaci i fascisti, l'Italia l'ha visto anche ultimamente. Schiacciare la vipera fascista è una questione di vita o di morte per la democrazia repubblicana.

Scuola

e favorirebbe manovre eversive e restauratrici.

Nel documento si sottolineano quindi i pericoli insiti nella richiesta dell'assegno perequativo, che, così com'è portata avanti dai sindacati autonomi, rappresenta una risposta sbagliata alle esigenze della categoria sul piano retributivo perchè, privilegiando i livelli retributivi più alti, vanifica le possibilità di un accordo concreto sull'unificazione dei ruoli, sull'immissione nei ruoli e sulla soluzione dei più gravi problemi normativi e retributivi del personale non insegnante.

Il consiglio nazionale — conclude il documento — fa appello a tutti i lavoratori della scuola perchè, in questo momento decisivo della vertenza, che coinvolge interessi di categoria ed esigenze generali delle classi lavoratrici, esprimano il massimo dell'unità e della decisione attorno alle scelte indicate dalle Confederazioni.

Nixon

cesso ottenuto dagli sforzi di Dean per tenere celato lo scandalo e per il fatto che nessun funzionario dell'amministrazione di rango più elevato era stato incriminato. *Newsweek* aggiunge che, secondo Dean, Nixon avrebbe detto: «Un bel lavoro, John, Bob mi ha detto che avete fatto proprio un bel lavoro».

Dean afferma poi che in dicembre l'avvocato di uno degli imputati del caso Watergate, Howard Hunt, avvicinò lo assistente della Casa Bianca Charles Colson per dirgli che «qualcosa doveva essere fatto» per evitare una lunga pena detentiva per Hunt. Sempre secondo la rivista Colson comunicò la cosa a Dean e John Ehrlichman (altro consigliere dimesso) il quale si recò nell'«ufficio ovale» della Casa Bianca e ritornò con quella che definì una promessa da parte di Nixon di clemenza per Hunt. A Colson venne detto di riferire all'avvocato di Hunt che «tutto era a posto, ma di non essere troppo specifico».

Alla Casa Bianca l'atmosfera si viene facendo sempre più pesante. I giornali scrivono che i funzionari degli uffici presidenziali «hanno il morale a pezzi si accusano l'un l'altro». Uno di questi funzionari parlando dell'addetto stampa di Nixon, Ronald Ziegler, ha detto: «Deve andarsene anche Ziegler». Costui infatti è accusato di aver sistematicamente mentito ai giornalisti ai quali ha cercato per molto tempo anche di fornire informazioni sbagliate e fuorvianti, a proposito del caso Watergate.

Lo scandalo è ormai come un fiume che ha rotto gli argini e raccoglie nella sua torbida alluvione le acque di scandali minori e di vicende illecite collegate all'attività governativa e alla campagna elettorale. Conseguenza di questo clima di tensione è che nell'azione dell'amministrazione già si notano, dicono osservatori di Washington e New York, segni di paralisi. E a questo proposito è stato giudicato serio e sintomatico un editoriale apparso ieri nella «Washington Post» — che è attualmente il più autorevole quotidiano degli Stati Uniti — secondo il quale alla presidenza degli Stati Uniti manca o sta per mancare la base morale e il prestigio internazionale indispensabili per assolvere ai compiti nazionali e mondiali indicati da Nixon nel suo messaggio di lunedì scorso.

All'atmosfera pesante della Casa Bianca fa indubbiamente riscontro un diffuso senso di stupefazione e di sdegno di buona parte dell'opinione pubblica, che sembra ormai schierata almeno per metà contro Nixon. Ieri un sondaggio Gallup ha infatti indicato che un americano su due ritiene il Presidente colpevole di aver partecipato al complotto per occultare le vere colpe del caso Watergate; secondo un altro sondaggio svolto dalla «Decision Research Corp», un istituto specializzato, per conto del quotidiano «Boston Globe», 49 intervistati su cento hanno detto che Nixon dovrebbe essere «incapacitato» («impeached», ovvero rimosso dal suo incarico) qualora si scoprisse che egli era al corrente delle operazioni di spionaggio politico sin dal primo momento.

Dell'eventualità di «impeachment» — una procedura prevista dalle leggi americane ma non utilizzata in occasione di più ridotti scandali politici del passato — ha parlato a New York anche Bella Abzug, una rappresentante del Partito Democratico al Congresso. Ella ha detto che la settimana prossima, insieme ad altri deputati, presenterà al Congresso una risoluzione per chiedere un'inchiesta parlamentare rivolta a stabilire se nel caso Watergate esistano già le basi per l'«impeachment» del Presidente. La Abzug ha detto di essere stata sollecitata a non farlo perchè, pur ammettendo eventuali colpe del Presidente, è indispensabile soprattutto pensare alla «stabilità del governo». «Francamente — ha però aggiunto la Abzug — se l'amministrazione Nixon e la sua politica venissero bloccate, l'americano medio starebbe molto meglio. La politica dell'amministrazione ha portato finora prezzi astronomici, favoritismi ai grandi industriali, tagli nel settore dei servizi sociali e bombardamenti selvaggi ed indiscriminati in Indocina».

Arrestato prete in possesso di stampati antifranchisti

PONTEVEDRA (Spagna), 6 maggio

Un sacerdote cattolico, padre Manuel Mallo Regueiro, coadiutore della parrocchia di Darbo, è stato arrestato dalla guardia civica. Nella sua auto gli agenti hanno rinvenuto volantini ed altro materiale propagandistico antifranchista.

Il sacerdote, che ha 33 anni, sarà processato dal famigerato tribunale «per il mantenimento dell'ordine pubblico». Darbo è un paese che dista pochi chilometri da Pontevedra, centro della Spagna nord-occidentale.

Bonn: dimostranti chiedono la scarcerazione di Rudolf Hess

BONN, 6 maggio

Alcune centinaia di persone hanno inscenato oggi per le vie di Bonn una manifestazione a favore di Rudolf Hess, il delfino di Hitler, condannato all'ergastolo dal tribunale per i crimini nazisti di Norimberga. I dimostranti ne chiedevano la scarcerazione. Hess, 79 anni, è rinchiuso da 30 nel carcere di Spandau a Berlino Ovest. La dimostrazione era stata organizzata da Wolf Ruediger Hess, figlio del gerarca nazista.

Hess si paracadutò il 10 maggio 1941 in Scozia per cercare di avviare — a quanto si dice — negoziati separati di pace fra Inghilterra e Germania.